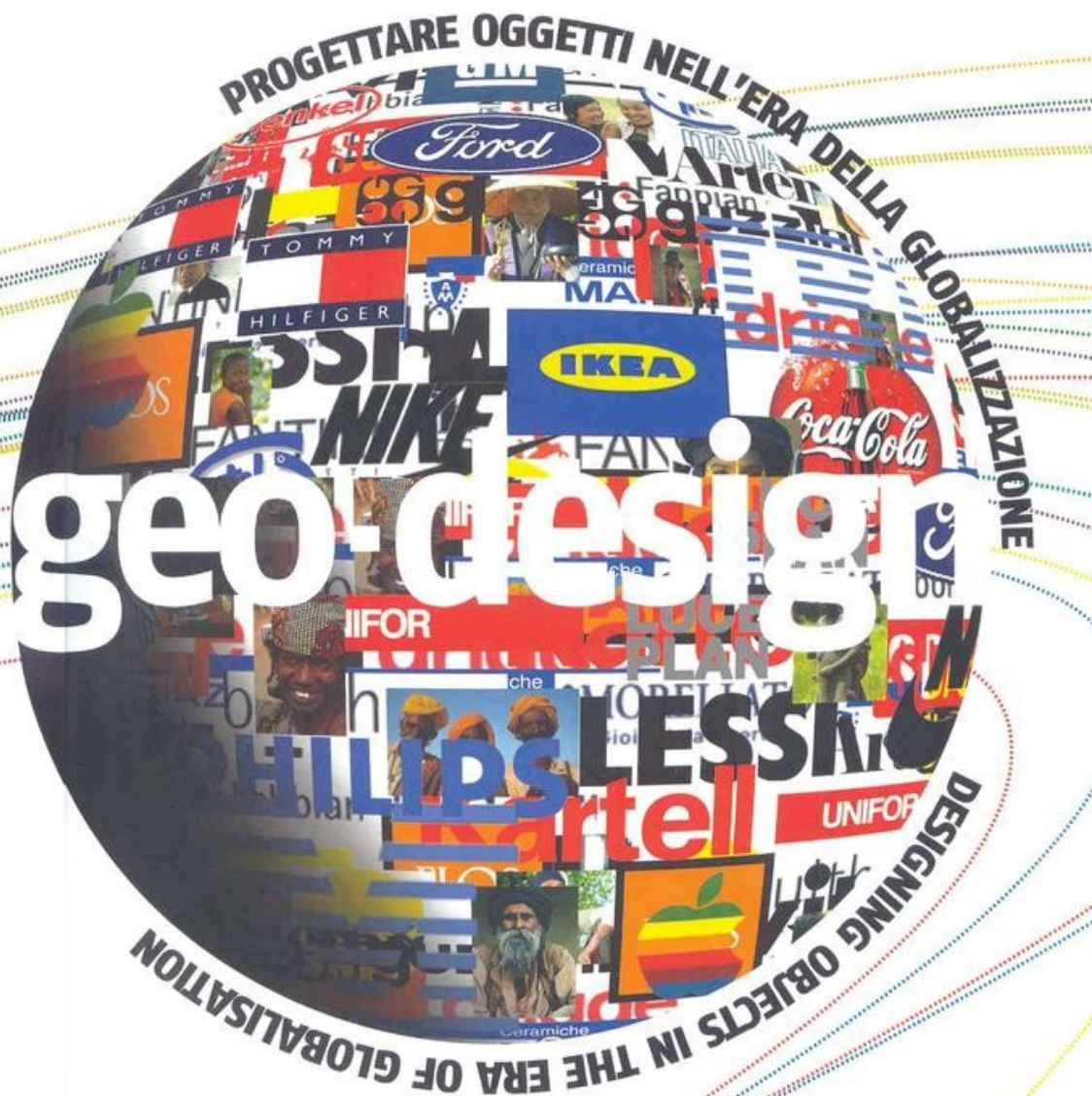


Prodotto e distribuito in Italia da Domus S.p.A. - Spazio Pubblicitario Domus S.p.A. - Via Sallustiana 100 - 00100 Roma - Tel. 06/4781111 - Fax 06/4781112 - www.domusweb.it



RIVISTA MENSILE DI ARCHITETTURA,  
DESIGN, ARTE E INFORMAZIONE  
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE,  
DESIGN, ART AND INFORMATION  
APRILE/APRIL 2006  
WWW.DOMUSWEB.IT

€ 8,50 ITALY ONLY

B € 18,20 - F € 16,00 - D € 18,50  
A € 22,70 - NL € 13,50 - P € 16,10  
E € 15,50 - CH CHF 30,00  
CANTON TICINO CHF 28,00  
UK GBP 9,95 - USA USD 29,95  
J YEN 3,780 (INC.TAX)

# L'etica del bricolage The ethic of bricolage Dry Toilet

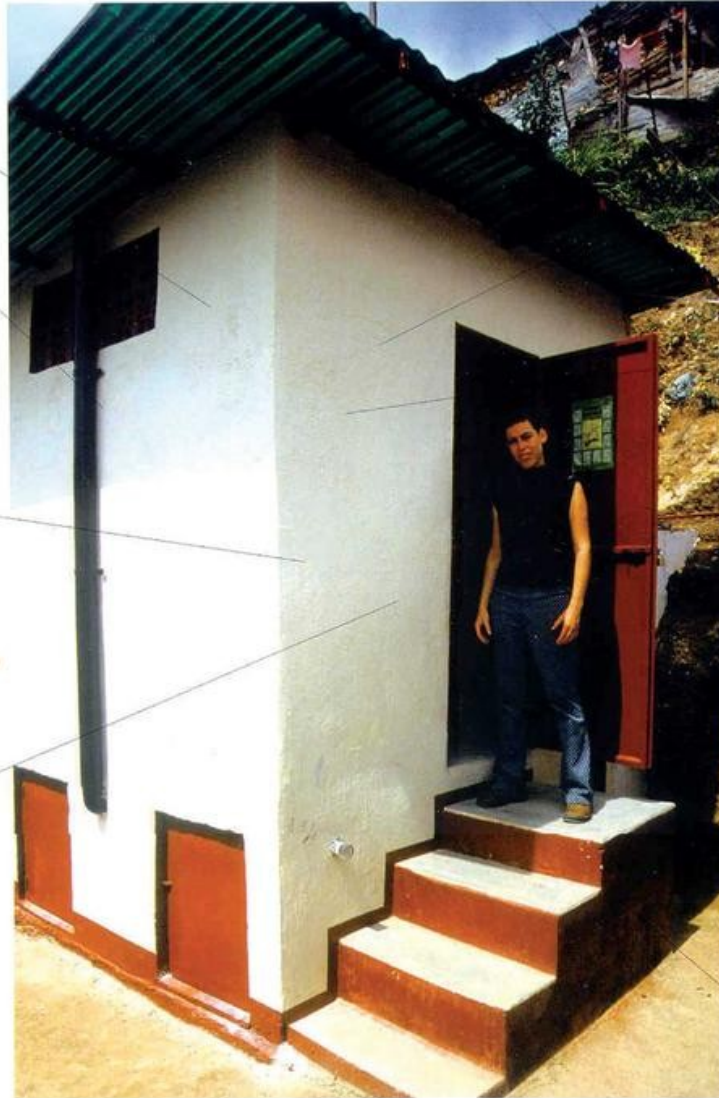
Liyat Esakov, Marjetica Potrč

Fase di  
progettazione/  
Design period  
2007

Due  
realizzazioni  
a Caracas/Two  
realisations  
in Caracas  
La Fila, La  
Vega barrio;  
Casona Anaucó  
Arriba, San  
Bernardino

Persone  
coinvolte  
nella  
produzione/  
Number of  
people  
involved  
in production  
5 muratori/  
construction  
workers  
2 architetti/  
architects  
comunità  
di La Vega/  
La Vega community,  
Caracas

Il progetto  
di Dry Toilet  
per Caracas  
si confronta  
con le  
pressioni  
della città  
informale.  
Il designer  
è chiamato  
a proporre  
soluzioni  
concrete, che  
si configurano  
come  
parametro  
di civiltà  
urbana.  
Il design  
della  
sopravvivenza  
metropolitana.



Numero dei  
componenti/  
Number  
of parts  
1

Luogo di  
produzione/  
Manufacturing  
location  
Caracas,  
Venezuela

The Dry  
Toilet  
project for  
Caracas  
tackles the  
pressures of  
the informal  
city. The  
designer is  
called upon  
to find  
concrete  
solutions  
that emerge  
as parameters  
of urban  
civilisation.  
The design of  
metropolitan  
survival.

Luogo di  
assemblaggio/  
Assembly site  
Caracas,  
Venezuela





Guardando queste toilette improvvisate, oggetti di bricolage e recupero, viene da pensare che a volte è proprio la mancanza a far funzionare la testa delle persone, a spingerle a trovare soluzioni inventive, e anche estetiche. Come sono tristi – tutti stupidamente diversi, tutti inutilmente arredati – i nostri gabinetti pubblici: nelle fabbriche, negli stadi, nelle scuole, all'esterno dei grandi raduni...

Looking at these improvised toilets, these DIY-style objects made of recycled materials, makes you think that at times it is a lack of things that makes people's minds work, driving them towards inventive, even attractive solutions. Such dismal places our public toilets, in factories, stadiums, schools, outside big gatherings: all stupidly different, all uselessly furnished...

Testo di/Text by  
**Marco Scotini**  
 Fotografia di/Photography by  
**Andre Cypriano, Marjetica Potrč**  
 A cura di/Edited by  
**Rita Capezzuto**

Sotto le pendici di terra rossa del barrio La Vega, in cui le lamiere fungono da superficie di contenimento e di terrazzamento, si apre la distesa infinita di Caracas. Cinque milioni di abitanti per una superficie di duemila chilometri quadrati. La valle è occupata dall'insediamento coloniale e contemporaneo: è una città sull'orlo del collasso, in cui le strutture architettoniche sembrano destinate a diventare rovine del moderno. Qui, nella città formale, vive la metà degli abitanti. L'altra metà occupa il barrio di Caracas, la città informale che si alza sulle colline che circondano e accerchiano la valle. È il mondo della non legalità, del "sobrevivir" (sopravvivere) come sfida e negoziazione quotidiana, in cui un continuo processo di invasione dei gruppi, che provengono dall'interno rurale del paese e da altre realtà, mette fine al proprio viaggio. Di solito questi gruppi entrano nei cantieri urbani come lavoratori che, giorno dopo giorno, costruiscono la città formale, mentre la notte cercano soluzioni per la propria città nel barrio. Equivalenti alle favela brasiliane, i barrio venezuelani sono insediamenti in espansione, non pianificati, affidati alle iniziative individuali e costruiti su territorio

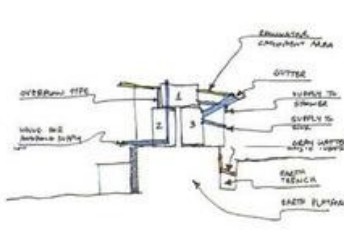
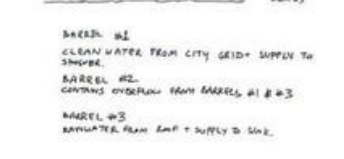
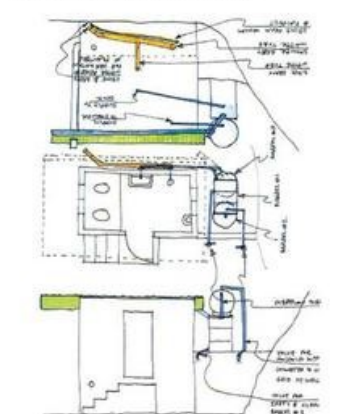
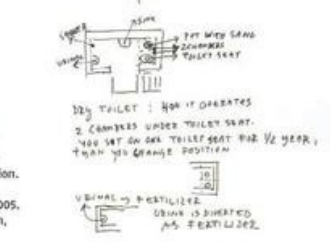
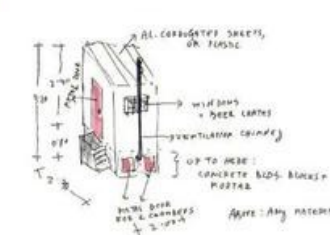
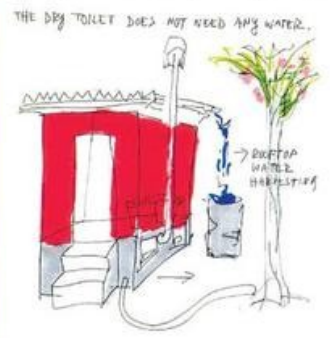
pubblico senza ottenere permessi, e privi di ogni tipo di infrastruttura. Il barrio La Vega conta 200.000 abitanti ed è un milieu insediativo caratterizzato dalla stretta commistione di piccoli percorsi a fondo naturale e strutture effimere e precarie. Il "rancho" è la tipica costruzione realizzata con materiale di risulta: alcuni pali in legno portano un tetto in lamiera, mentre vecchie tavole, cartoni, lamiere fanno da pareti. Barili vuoti del greggio sono destinati a raccogliere l'acqua piovana, la luce è invece rubata. Assieme al rancho coesistono case in terra e case con muro di forati e pilastri di cemento. La casa si eleva spesso affacciata sul vuoto della valle attraverso un processo che la rende un cantiere permanentemente aperto ma anche sempre a rischio di frana, a causa dei nuovi coloni che aggiungono altre strutture ai terrazzamenti superiori. All'interno del barrio La Vega Marjetica Potrč, in collaborazione con l'architetto israeliano Liyat Esakov e alcuni membri della comunità locale, riesce a realizzare un prototipo di impianto sanitario a secco nel pieno rispetto delle logiche autorganizzative e partecipative che informano la costruzione degli spazi dell'abitare in quel contesto. Tra gli interpreti più radicali e attenti alle pratiche di sviluppo della città globale, l'artista slovena Marjetica Potrč fin dalla metà degli anni Novanta ha rintracciato una pluralità di *case studies* a diverse latitudini (dalle *shanty town* africane alle baraccopoli del Medio Oriente, dalle ricostruzioni balcaniche alle favela latino-americane) in cui le forme di pianificazione autorganizzata e le iniziative individuali sono viste come ampliamento delle capacità degli individui

di controllare e progettare le condizioni di base della propria vita. Convinta che le comunità recintate e le baraccopoli siano le risposte "più riuscite" alla città globale, Potrč concentra il proprio interesse sul potenziale di autosostenibilità, su un innovativo design della sopravvivenza e sulle soluzioni infrastrutturali. L'unità sanitaria Dry Toilet realizzata nel 2003 nella parte più alta del barrio La Vega, presso la comunità La Fila, rientra all'interno di questo progetto. Vista la mancanza generale di acqua potabile e l'impossibilità di accedere alla rete idrica municipale, l'unica possibilità per la gente del barrio è quella di sparare pallottole sulle condutture d'acqua per poi convogliarla in condotti illegali. Così si pensa a una soluzione ecologica e immediata, che prescindendo dall'uso dell'acqua e in grado di trasformare i rifiuti umani in fertilizzanti. Ecco che poco dopo si costruisce sulla "proprietà" di Carmen Aida Barrios un bagno di sei metri quadrati di superficie e sopraelevato da terra, in modo tale da permettere ai di sotto la raccolta dei rifiuti che si prevedono appositamente separati e incanalati in condotti diversi. Grazie anche all'aiuto di una seggetta in plastica fatta arrivare dal Messico. Progetto a basso costo che può essere sviluppato a livello individuale, Dry Toilet inaugura senza dubbio un nuovo rapporto tra architettura e infrastruttura, in modo tale da spostare la capacità di produrre la città dalle istituzioni agli individui.

Sotto, nella colonna centrale: due schizzi di Marjetica Potrč. Nella colonna di destra: due schizzi di Liyat Esakov. Below, middle column: two sketches by Marjetica Potrč. Right column, two sketches by Liyat Esakov.



Sopra, due installazioni-ricostruzioni della Dry Toilet in esposizione/ Above, two installations-reconstructions of the Dry Toilet on exhibition. In alto/Top: For Sites: Urban Crisis and Domestic Symptoms in Recent Contemporary Art, San Diego Museum of Art, San Diego, CA, 2005. In basso/Bottom: *Borne of Necessity*, The Watterspoon Art Museum, University of North Carolina, Greensboro, North Carolina, 2004.





Below the red earth slopes of the barrio La Vega, with its scrap metal embankment and terrace surfaces, the city of Caracas stretches into the distance. Five million inhabitants on two thousand square metres of land. The valley is occupied by original colonial settlements and contemporary developments: a city on the brink of collapse, whose architectural structures look doomed to end up as ruins of the modern. Half the inhabitants of Caracas live here, in the formal city. The other half occupy the barrios of the informal city that clings to the hillsides around the valley. This is the world of non-legality, of "sobrevivir" (survival), a daily challenge to be overcome, where the steady influx of groups from the country's rural interior and other places comes to the journey's end. The groups usually consist of hired labourers who work on the formal city's construction sites, building it up day by day. At night they go back to their own makeshift accommodation in the barrios. Equivalent to the Brazilian favelas, the Venezuelan barrios are ever-expanding, unplanned towns left to their own individual initiatives. Built on public land, they have no permits and no infrastructure whatsoever. The barrio La Vega has 200,000 inhabitants and is characterised by an agglomeration of unsurfaced roads and precarious structures. The "rancho" is the typical construction, built with waste material. A few wooden poles hold up the sheet metal roof, while old tables, cardboard and scrap metals serve as walls. Empty crude oil drums are used to collect rainwater. Electricity is stolen. Alongside the ranchos are earthen-built homes and others with hollow clay tile walls and light concrete posts. Often perched on

the slopes facing the valley, they form a perpetual building site that is forever liable to landslides, due to the endless flow of new occupants who keep adding other structures to the terraces higher up. In La Vega barrio, Marjetica Potrč, in collaboration with Israeli architect Liyat Esakov and members of the local community, has succeeded in producing a prototype for a dry sewage system fully compliant with the logic of self-organisation and participation that informs the building of living spaces in that context. Among the most radical and attentive interpreters of development practices in the global city, since the mid-1990s the Slovenian artist Marjetica Potrč has concerned herself with numerous case studies in diverse latitudes (from shantytowns in Africa to the Middle East, from reconstructions in the Balkans to Latin-American favelas). In these places, self-organised planning and individual enterprises are seen as an extension of the capacities of individuals to control and design the basic conditions of their lives. Convinced that enclosed communities and shantytowns are the "most successful" answers to the global city, Potrč focuses her interest on potential self-sustainability, an innovative design for survival, and infrastructural solutions. The Dry Toilets installed in the upper part of the barrio La Vega, in the Fila community, comes under this project. Due to the shortage of drinking water and prohibited access to the municipal water supply, the only solution for the barrio population is to shoot holes in the mains pipes and draw water off into illegal conduits. Hence the idea of an ecological and immediate solution, which requires no water and converts human waste into fertilisers. This led to

the construction, on the Carmen Aida Barrios "property", of toilets occupying six square metres and raised from the ground. This allows waste matter to be collected below it, specially separated and channelled into different pipes – thanks in part to the help of plastic seats brought in from Mexico. A low-cost project that can be developed individually, Dry Toilet has certainly introduced a new link between architecture and infrastructure, enabling the installation of urban facilities to be shifted from institutions to individuals.

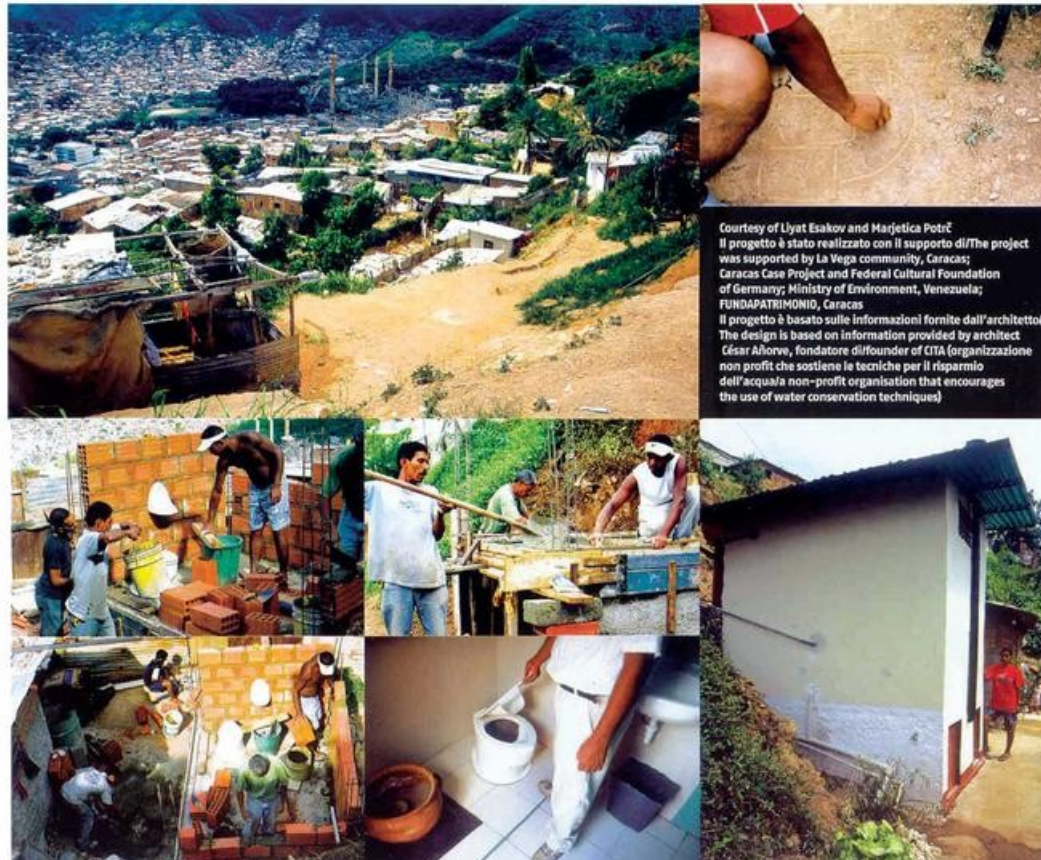
**Liyat Esakov** è architetto e vive in Israele. Ha studiato alla Cooper Union di New York (1999) e attualmente lavora a Tel Aviv. **Liyat Esakov** is an architect based in Israel. She graduated from the Cooper Union (New York, 1999) and currently works in Tel Aviv.

**Marjetica Potrč** è artista e architetto e vive a Lubiana, Slovenia. Le sue opere sono state esposte in Europa e America. L'installazione Genesis (2005) è in mostra permanente al Nobel Peace Center di Oslo. Ha pubblicato numerosi saggi sull'architettura urbana contemporanea.

**Marjetica Potrč** is an artist and architect based in Ljubljana, Slovenia. Her work has been exhibited throughout Europe and the Americas. Her work Genesis (2005) is on permanent display at the Nobel Peace Center in Oslo. She has published a number of essays on contemporary urban architecture.

**Marco Scotini** è critico d'arte e curatore indipendente. Lavora a Milano. Coordina il Dipartimento di Arti Visive NABA (Nuova Accademia di Belle Arti di Milano). Il suo lavoro di curatore si concentra sul rapporto tra arte e politica. Tra le ultime mostre, "Disobedience" (Berlino e Mexico D.F., 2005).

**Marco Scotini** is an art critic and independent curator. He works in Milan. He coordinates the Visual Arts Department of NABA (Nuova Accademia di Belle Arti in Milan). His curatorial work focuses on the relationship between art and politics. Among his recent exhibitions, "Disobedience" (Berlin and Mexico D.F., 2005).



Courtesy of Liyat Esakov and Marjetica Potrč  
 Il progetto è stato realizzato con il supporto di:  
 The project was supported by La Vega community, Caracas;  
 Caracas Case Project and Federal Cultural Foundation  
 of Germany; Ministry of Environment, Venezuela;  
 FUNDAPATRIMONIO, Caracas.  
 Il progetto è basato sulle informazioni fornite dall'architetto/  
 The design is based on information provided by architect  
 César Añorve, fondatore di/ founder of CITA (organizzazione  
 non profit che sostiene le tecniche per il risparmio  
 dell'acqua/a non-profit organisation that encourages  
 the use of water conservation techniques)